



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

10^a seduta: giovedì 26 febbraio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del *Social Watch***

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 14	<i>SINISCALCHI</i>	Pag. 3
DELLA SETA (PD)	10	<i>SILVERMAN</i>	4, 13
PERDUCA (PD)	11	<i>TRICARICO</i>	6, 12, 13
* CONTINI (PdL)	12, 13	<i>NARDI</i>	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono Jana Silverman, segretario internazionale del Social Watch; Jason Nardi, coordinatore della Coalizione italiana Social Watch; Sabina Siniscalchi, Fondazione culturale responsabilità etica; Antonio Tricarico, Campagna per la riforma della Banca Mondiale.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del *Social Watch*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa il 10 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del *Social Watch*, che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione. Devo segnalare che, a causa dell'anticipazione dei lavori dell'Aula alle ore 15.30, anche se cercheremo di sfruttare qualche minuto in più approfittando degli spazi che normalmente vi sono in apertura della seduta di Assemblea, disponiamo, purtroppo, di un tempo molto limitato.

Il *Social Watch* è un *network* mondiale che svolge un monitoraggio sull'azione dei Governi sui grandi temi della povertà, della parità di genere e del rispetto degli impegni che i Governi hanno assunto. A rappresentare questo organismo intervengono oggi ai nostri lavori Jana Silverman, segretario internazionale del *Social Watch*; Jason Nardi, coordinatore della Coalizione italiana *Social Watch*; Sabina Siniscalchi, che rappresenta la Fondazione culturale responsabilità etica; Antonio Tricarico della Campagna per la riforma della Banca Mondiale.

Fatta questa breve premessa, cedo senz'altro la parola alla dottoressa Siniscalchi.

SINISCALCHI. La ringrazio, signor Presidente, a nome dei colleghi e di tutta la coalizione italiana di *Social Watch*, per questa importantissima opportunità che la Commissione ci ha dato convocandoci oggi. Il *Social Watch* è una coalizione internazionale formata da organizzazioni non governative di oltre 70 Paesi del Nord e del Sud del mondo. Essa è nata nel 1995, un anno significativo a livello internazionale perché furono cele-

brate due importanti conferenze mondiali: il *Summit* sullo sviluppo sociale di Copenhagen e la Conferenza sulle Donne di Pechino. Le organizzazioni non governative che si sono ritrovate in questi due eventi accreditati dalle Nazioni Unite e da alcuni Governi, fra cui quello italiano (ho avuto l'onore di far parte della delegazione italiana come rappresentante non governativo alla Conferenza di Copenhagen), hanno poi deciso di dare vita ad una rete stabile, il cui obiettivo è molto preciso: pubblicare un rapporto annuale in cui si valuta e si misura l'impegno dei Governi con riferimento al rispetto degli impegni assunti a livello internazionale nelle grandi conferenze ONU sullo sviluppo, impegni che, come tutti sappiamo, sono riassunti in qualche modo negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Siamo presenti oggi nella Commissione diritti umani perché partiamo dall'idea che i diritti umani siano indivisibili, e quindi che i diritti politici e civili debbano avere pari dignità di quelli economici, sociali e culturali. Ci sentiamo particolarmente onorati di poter partecipare a questa audizione perché il nostro ultimo rapporto, che è stato presentato la scorsa settimana in una sede della Camera dei deputati, ha nel titolo il «Ripartire dai diritti», che secondo noi è la risposta migliore anche alla crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo.

Non prendo altro tempo perché i colleghi della coalizione italiana svolgeranno interventi più mirati. La prima ad intervenire, però, sarà la collega del Segretariato internazionale che, ci tengo a dire, ha sede in un Paese del Sud del mondo, a Montevideo.

SILVERMAN. Ringrazio il Presidente e i membri della Commissione per averci invitati questo pomeriggio. Come già è stato detto, il *Social Watch* è una rete internazionale di organizzazioni non governative e di associazioni basate sul territorio di più di 70 Paesi del mondo, il cui obiettivo fondamentale è lottare contro la povertà e le cause che la determinano. Riteniamo che la povertà, infatti, non sia un fenomeno individuale che riguarda persone i cui bisogni non vengono soddisfatti, ma una violazione sistematica dei loro diritti economici e sociali.

Richiamando la definizione del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali, la povertà è una «condizione umana caratterizzata da una prolungata o cronica privazione delle risorse, capacità, scelte, sicurezza e potere necessari per il godimento di un adeguato standard di vita e degli altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali». Se si tiene conto che i diritti sono inalienabili e indivisibili, l'Italia, come tutti gli altri Paesi che hanno ratificato il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), ha l'obbligo, come Stato, di lottare per eliminare progressivamente la povertà in quanto violazione dei diritti economici e sociali.

Il *Social Watch* si preoccupa dell'attuale crisi economica, alimentare, climatica e petrolifera che spinge un numero crescente di persone, nel mondo sviluppato e non sviluppato, sotto la soglia della povertà; ovviamente, le donne sono gli individui più colpiti. Ci preoccupa il fatto che alcuni dei Paesi più potenti del mondo prediligano esclusivamente solu-

zioni di corto respiro, con misure a breve termine e meccanismi di regolamentazione insufficienti, invece di ricercare soluzioni globali che incidano sulle cause fondamentali di questa crisi: la deregolamentazione dei mercati e i conseguenti squilibri e disuguaglianze che ha provocato. Tale analisi è suffragata da molte statistiche che mostrano come la deregolamentazione dei mercati negli ultimi anni sia stata alla base delle disparità di reddito; ad esempio, secondo l'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIL), nel periodo tra il 1995 e il 2007, nel 75 per cento dei Paesi del mondo la percentuale del prodotto interno lordo attribuibile a stipendi e salari è diminuita, mentre è aumentata la quota rappresentata dalle plusvalenze.

Riteniamo pertanto che, al fine di evitare che i lavoratori, le donne e gli indigenti siano colpiti dalla crisi, dobbiamo cercare soluzioni che non tendano a salvare solo le banche e i banchieri, ma anche i poveri e le fasce più vulnerabili delle società di tutto il mondo.

La rete *Social Watch* ha formulato dieci raccomandazioni concrete che sono state presentate due settimane fa alla Commissione di esperti sulle riforme del sistema finanziario, nominata dal Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e presieduta dal professor Joseph Stiglitz.

Il primo dei dieci punti proposti è che qualsiasi pacchetto anticiclico di stimoli economici non deve mirare soltanto a riavviare l'economia, ma deve anche investire nelle risorse umane, vale a dire nell'istruzione, nelle strutture sanitarie, nei servizi pubblici essenziali. Il secondo è che qualsiasi misura destinata a far fronte alla recessione mondiale deve essere basata sul rispetto dei diritti umani, cioè che qualsiasi intervento finanziario sia adottato per dare nuova linfa all'economia non può prescindere dai diritti umani, in particolare dagli obblighi economici e sociali. Il terzo punto è che vogliamo che questa crisi costituisca un'opportunità per ricostruire un'economia mondiale che tenga conto anche dell'ambiente. Il quarto riguarda le politiche commerciali: riteniamo, infatti, che l'attuale crisi economica e finanziaria abbia dimostrato che una totale deregolamentazione dei servizi finanziari è fallimentare; crediamo pertanto che qualsiasi accordo commerciale bilaterale o multilaterale in vigore che preveda la deregolamentazione dei servizi finanziari debba essere rinegoziato e che si debbano interrompere i negoziati su accordi analoghi.

Riteniamo possibile reintrodurre un controllo sui capitali senza che ciò debba costituire una preclusione agli accordi commerciali; si potrebbe inoltre prevedere una tassa sulle transazioni finanziarie o monetarie per finanziare le misure per riavviare l'economia e creare opportunità di lavoro dignitoso.

Per quel che riguarda le banche, cui sono state dati aiuti finanziari per evitare la bancarotta, siamo persuasi che nei vari paesi ci deve essere non soltanto una socializzazione delle loro perdite ma anche degli eventuali profitti. I Governi devono pretendere trasparenza dagli istituti creditizi che vengono aiutati e dai loro direttori.

A nostro avviso, è altresì necessario introdurre maggiori regole in materia di cooperazione fiscale, in quanto è ampiamente dimostrato che l'entità della fuga di capitali dai Paesi in via di sviluppo, sotto forma di flussi illeciti, è di molto superiore alla quantità di denaro che affluisce attraverso gli aiuti internazionali allo sviluppo; auspichiamo pertanto che tale lacuna possa essere colmata e che, ad esempio, siano attribuiti maggiori poteri alla Commissione fiscale delle Nazioni Unite in modo che possa agire al riguardo.

Riteniamo che le istituzioni finanziarie internazionali vadano riformate, al fine di consentire una maggiore partecipazione dei Paesi in via di sviluppo ai processi decisionali, e che si debbano ripensare i meccanismi di indebitamento, nel senso che qualsiasi debito insostenibile o illegittimo deve essere cancellato e che gli obblighi di restituzione non abbiano la priorità sul rispetto dei diritti umani.

Infine, qualsiasi negoziazione per trovare una soluzione alla crisi economica deve coinvolgere tutte le parti. Le discussioni non devono essere limitate all'interno del G20 o del G8, ma aver luogo in una sede in cui i Governi di tutti gli Stati del mondo possano esprimere la propria opinione, vale a dire l'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

TRICARICO. Signor Presidente, senatori, l'impatto di questa crisi economica e finanziaria – com'è stato detto – è e sarà ancora più grande anche nei Paesi in via di sviluppo. Per questo *Social Watch*, tramite le sue analisi e i suoi indicatori, guarda anche ai Paesi in via di sviluppo che – vorrei ricordarlo – in questa crisi hanno ben poche responsabilità a livello generale. Ancora una volta, si prospetta una questione di giustizia a lungo termine da affrontare.

Crediamo che la stessa crisi non debba essere considerata un alibi per disattendere gli obblighi e gli impegni dei Paesi industrializzati nell'ambito della comunità internazionale. Abbiamo parlato degli Obiettivi di sviluppo del millennio, ma più in generale parlerei delle politiche necessarie per la realizzazione dei diritti umani fondamentali anche in campo sociale, economico e culturale.

Riteniamo che fra le motivazioni di questa crisi, essendo *Social Watch* una coalizione che osserva la questione sociale a livello internazionale, vi sia proprio il ritiro degli Stati dalla possibilità di regolare varie politiche e diversi aspetti della sfera pubblica. Questo ritiro ha portato necessariamente a un'azione di privati in alcuni settori – penso, in particolare al settore immobiliare e, ancora, alla sanità, all'istruzione e alle pensioni – e, non disponendo di tutti i capitali necessari, si è dovuto finanziarizzare, creando la cosiddetta economia di carta, che purtroppo ci ha condotti alla crisi attuale.

Nel lungo termine, affrontare e porre un rimedio a questa crisi vuol dire tornare a concepire delle politiche pubbliche, in particolare nei servizi essenziali che sono stati, come dicevo, largamente finanziarizzati. Ricordo – cito un caso per tutti – che la crisi iniziata sui mutui *subprime* è stata causata dalla mancanza di una politica di edilizia popolare negli Stati Uniti.

Allo stesso tempo, dobbiamo affrontare gli impatti urgenti ed immediati di questa crisi. Come *Social Watch* siamo molto preoccupati del fatto che quella tendenza di riduzione delle disparità tra i Paesi industrializzati e alcuni Paesi emergenti o in via di sviluppo potrebbe essere annullata, e soprattutto che le disparità all'interno dei Paesi sia industrializzati che in via di sviluppo aumentino ancora. Questo è un dato chiaro, che ci preoccupa particolarmente.

Essendo questa la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, vorrei fare riferimento alla discussione che c'è stata questa settimana, il 23 febbraio scorso, nel Consiglio per i diritti umani a Ginevra, in una sessione speciale dedicata all'impatto della crisi economica e finanziaria in particolare sui Paesi del Sud del mondo. Sottolineo che questa sessione è stata richiesta dall'Egitto e dal Brasile. Ricordo che l'Egitto è un Paese prioritario nell'azione del Governo italiano, tanto che si parla di un G14 allargato anche all'Egitto, oltre che alle economie emergenti. Si tratta, quindi, di un fatto da considerare con grande attenzione.

Al Consiglio è stata presentata una risoluzione finale – che, a mio giudizio, è molto interessante e rispecchia tantissime delle richieste di *Social Watch* – in cui si afferma che la crisi non deve annullare o diminuire le responsabilità delle autorità nazionali nella realizzazione dei diritti umani e non deve, ovviamente, far venire meno le capacità della comunità internazionale di rispettare gli obblighi assunti, in particolare nei confronti dei più vulnerabili. Si chiede inoltre che gli interventi della comunità internazionale siano orientati tramite l'operato delle cosiddette reti di salvataggio sociale.

A questo riguardo, siamo molto preoccupati perché riteniamo che, anche quando si parla, nel lungo periodo, di politiche di *New Deal* e, quindi, di un ritorno dello Stato nell'economia, pochi Paesi oggi se lo possano permettere. Se addirittura l'Italia ha delle difficoltà con i propri vincoli di bilancio, immaginatevi cosa ciò significhi, ad esempio, per il Ghana o l'Indonesia. La questione di come la comunità internazionale deve sopperire a quelle risorse diventa essenziale.

Allo stesso tempo, gli aiuti allo sviluppo possono svolgere una funzione anticiclica, ma non sono l'unico strumento. Sottolineerei che questi aiuti – com'è stato detto dal Consiglio dei diritti umani – devono essere indirizzati principalmente verso reti di salvataggio sociale e, in questa direzione, verso servizi di base ed essenziali, e non tanto – ancora una volta – verso le grandi infrastrutture e verso il sostegno all'*export* che, negli ultimi 25 anni, nei Paesi in via di sviluppo non ha portato lo sviluppo promesso.

Al tempo stesso, vi è una questione centrale che sta emergendo proprio nel dibattito europeo: faccio riferimento al recente *Summit* di Berlino in cui si è chiaramente detto come la fuga di capitali nei paradisi fiscali, che peraltro avviene in maniera strutturale dai Paesi del Sud del mondo verso i Paesi ricchi, riguardi secondo stime prudenziali mille miliardi di dollari l'anno, ovvero dieci volte la cooperazione allo sviluppo globale.

Tale questione va affrontata perché riuscire a fare rimanere lì queste risorse è ancora più importante che inviare risorse aggiuntive, anche se gli impegni assunti devono essere rispettati.

Condividiamo su questo, ancora una volta, la posizione del Consiglio ONU sui diritti umani che si è espresso per la creazione delle basi per un sistema economico ed internazionale più democratico. Per questo credo sia molto importante sottolineare che il Governo italiano potrebbe portare, al G8, una posizione più innovativa. Esiste, peraltro, una posizione dell'Italia orientata più in senso multilaterale rispetto ad altri Paesi europei per una riforma autenticamente democratica, in particolare della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, che sappiamo essere una delle questioni dirimenti per quanto riguarda la nuova architettura finanziaria internazionale.

Sulle questioni commerciali, al Consiglio ONU sui diritti umani si fa riferimento all'importante lavoro svolto dal *rapporteur* speciale Olivier de Schutter sul diritto al cibo, che ha analizzato le politiche e l'organizzazione mondiale del commercio e quanto queste politiche facilitino o meno la realizzazione di reti fondamentali nella sfera economico-sociale. In questo caso, si chiede la realizzazione di valutazioni di impatto sui diritti umani preventive alla sigla di nuovi accordi. Anche questa è una materia nuova, importante ed esplorativa, di cui sia Parlamento italiano sia il Governo italiano vorrebbero farsi promotori.

Chiudo con due punti. Purtroppo, ci dispiace aver constatato che nel dibattito del 23 febbraio sia il Governo italiano sia gli altri Paesi europei si sono astenuti sulla risoluzione finale. Riteniamo molto grave questa decisione. Nel caso dell'Italia, lo è ancora di più, perché la risoluzione era promossa dall'Egitto, un Paese strategico in questo momento per l'Italia, per cui questa scelta ci sembra contraddittoria. Inviterei pertanto la vostra Commissione a chiedere al Governo di riferire sul perché non si sia sostenuta una risoluzione così avanzata in ambito ONU.

Allo stesso tempo, proprio a partire dalla Presidenza italiana del G8, è possibile cercare di muovere alcuni passi interessanti. Prima del G8 si svolgerà la Conferenza delle Nazioni Unite sulla crisi e sul suo impatto sullo sviluppo, che probabilmente avrà luogo a New York dal primo al 4 giugno. Sarà quella un'importante occasione in cui il Governo italiano, in qualità di Presidente di turno del G8, potrebbe cercare una mediazione anche nei confronti dei Paesi del Sud del mondo e svolgere un ruolo più avanzato.

In conclusione, faccio solo un riferimento in termini di buona opportunità per la società civile e anche per il Parlamento italiano. Quest'anno vi sarà la *peer review* dell'Italia da parte delle Nazioni Unite proprio per quanto riguarda l'attuazione del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Questa revisione viene effettuata ogni cinque anni e costituisce – ripeto – un'opportunità importante. Sottolineerei inoltre che, a partire dalla *peer review* del 2007 della Germania, nel formato è stata introdotta un'analisi dei Paesi industrializzati rispetto alle responsabilità che essi hanno, in termini extraterritoriali, nell'attuazione dei diritti economici,

sociali e culturali quando siedono nei consigli direttivi delle istituzioni economiche.

Questa è un'opportunità interessante per ragionare su come l'azione dell'Italia possa essere complessivamente più incisiva e, soprattutto, portare all'avanzamento di un'agenda multilaterale che, notoriamente, oggi versa in una condizione piuttosto problematica. Ringrazio ancora la Commissione per l'invito che ci è stato rivolto e lascio a disposizione della Commissione la nostra documentazione.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla, dottor Tricarico, comunico che proprio questa mattina, in sede di Commissioni esteri riunite di Camera e Senato, si è svolta l'audizione del ministro Tremonti a proposito della mondializzazione, della globalizzazione, della *governance* e della Presidenza italiana del G8.

In base ai diversi punti di vista e alle diverse posizioni che si misurano in Parlamento, mi pare tuttavia che la questione di una nuova regolazione abbia, ormai, conquistato il primo posto nell'agenda politica. La Presidenza italiana del G8 dovrà misurarsi con un tipo di problemi e di sfide assolutamente nuove (sfide forse impensabili fino a pochi anni fa nella cultura prevalente).

NARDI. Signor Presidente, ringrazio lei e i senatori presenti per questa audizione. Vorrei partire dal nostro Rapporto per il 2008, che è stato appena presentato, in cui affrontiamo la questione di cosa significhino i «diritti umani» al giorno d'oggi e come siano misurati. Abbiamo appena avviato il lavoro sull'impatto della crisi economica che sarà il *focus* centrale nel Rapporto attualmente in fase di elaborazione.

In conclusione, noi verificiamo l'esistenza di due strade separate: la prima è quella dell'economia e dello sviluppo, che dispone di indicatori e parametri che misurano questi diritti in un certo modo. Il primo indicatore, cioè il prodotto interno lordo, è il più ingannevole, in quanto fornisce solo alcune parziali indicazioni, ma viene assunto oggi come riferimento essenziale. Tuttavia, esso non solo non è riuscito a fornire indicazioni sulla crisi in arrivo, ma non dà neppure un riferimento sullo stato del benessere della popolazione nei vari Paesi.

Un indice alto di PIL non comporta che la crescita economica equivalga anche ad un aumento di benessere della popolazione. Anzi, le misurazioni rilevate con altri parametri, quali quelli da noi impiegati come *Social Watch*, dimostrano l'esistenza di una separazione tra crescita economica e crescita della società.

Da questo punto di vista, se analizziamo come sono rispettati e applicati i diritti umani in Italia (perché il nostro lavoro è compiere un'analisi di come Governo e politiche governative rispettino gli impegni assunti non solo a livello internazionale, ma anche nel Paese stesso), notiamo che la situazione è andata peggiorando negli ultimi anni. Purtroppo, ci basiamo su dati del 2006 o, al massimo, del 2007. Non siamo riusciti a mi-

surare gli impatti relativi all'ultimo periodo della crisi che stiamo vivendo, ma possiamo solo immaginare degli scenari.

Quello che rileviamo e che ci preoccupa è che, invece d'investire nella garanzia dei diritti umani basilari (come l'accesso ai servizi, che è il primo elemento per aiutare i settori della popolazione che hanno una minore possibilità di godere dei diritti fondamentali), si tagliano dei servizi essenziali: dalle politiche sociali agli strumenti di sostegno alle famiglie e alle pari opportunità.

Il *Social Watch* naturalmente guarda molto anche all'aspetto dei tagli alle politiche giovanili, all'immigrazione (con risorse quasi azzerate), alla cooperazione internazionale. In una situazione del genere tutti questi servizi dovrebbero essere rilanciati (e mi riferisco anche all'educazione, altro settore in cui vi sono tagli consistenti), mentre le spese ad essi destinate sono considerate costi aggiuntivi. Si stanziavano risorse, sia a livello internazionale sia a livello nazionale, per risolvere i problemi del sistema finanziario e delle banche, ma non si trovano le risorse necessarie per riuscire a garantire questi servizi essenziali.

Il Paese dovrebbe ripartire dal problema del lavoro, della casa, del *welfare* e dei servizi sociali se volesse veramente garantire i diritti umani. I 150 miliardi di dollari necessari per mettere in atto e per raggiungere gli Obiettivi del millennio entro il 2015 rappresentano solo una frazione di quanto è stato trovato in pochi mesi per riparare i danni, neanche per nazionalizzare, ma per prestare al sistema finanziario i fondi necessari a rimettersi in moto.

Su tale questione, una Commissione come la vostra può lavorare analizzando i dati con altri indicatori, non necessariamente i nostri, ma comunque con indicatori diversi da quelli normalmente utilizzati. Ad esempio, l'indicatore della Banca mondiale sulla povertà, che è quello maggiormente utilizzato, lo scorso agosto è stato rivisto con un aumento del 50 per cento. Da un miliardo di poveri nel mondo si è passati, nel giro di una notte, ad un miliardo e 400 milioni. 600 milioni di questi provengono da un dato di diminuzione della povertà negli ultimi 15 anni in Cina (dato di cui, però, non conosciamo l'affidabilità).

Quindi, la situazione da questo punto di vista potrebbe essere ben peggiore. È necessario avere una visione più ampia e considerare come diritti umani non solo i diritti essenziali e inalienabili della persona, secondo quanto è scritto nella Dichiarazione universale dei diritti umani, ma anche i diritti economici, sociali e culturali e – mi permetto di aggiungere – quelli ambientali, che costituiscono una parte essenziale della qualità della vita di ognuno di noi.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, desidero rivolgere due domande ai membri di *Social Watch*. La prima: vorrei sapere se in questi sei mesi e più di esplosione della crisi economica mondiale essi hanno rilevato, proprio nella loro funzione di osservatorio delle tendenze in atto nel campo dei diritti umani, anche se in maniera non sistematica, una ten-

denza a ridurre la misura degli aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei Paesi industrializzati e del Nord del mondo.

Pongo questa domanda anche perché, com'è noto, in Italia si osserva tale tendenza, anche se è difficile stabilire se essa sia legata alla crisi o meno. In ogni caso, risulta esservi stata una riduzione notevole della misura degli aiuti pubblici allo sviluppo. Tale riduzione è tanto più preoccupante dal momento che si è verificata alla vigilia dell'assunzione della Presidenza del G8 da parte del nostro Paese.

La seconda domanda è se, sempre come osservatorio, avete rilevato, rispetto alla congiuntura così difficile che è iniziata e che prevedibilmente durerà a lungo, una tendenza a ridurre l'attenzione al tema della tutela dei diritti umani da parte dei Paesi del Nord del mondo nella dimensione delle *partnership* commerciali con i Paesi più poveri, anche rispetto ad un tema oggi particolarmente caldo come quello del contrasto alle immigrazioni irregolari verso i Paesi del Nord del mondo.

PERDUCA (PD). Mi trovo in difficoltà tutte le volte che si arriva a parlare di diritti economici, sociali e culturali, sia perché ho un approccio liberale e radicale, sia perché per dieci anni ho lavorato all'interno del sistema delle Nazioni Unite in rappresentanza di una ONG affiliata all'*Economic and Social Council* (ECOSOC).

La mia difficoltà aumenta quando si manifesta, probabilmente per educazione e diplomazia, meraviglia di fronte al fatto che il Governo e il Parlamento italiano non prendono in considerazione una serie di preoccupazioni, perché, come sapete, pochi giorni fa l'Italia ha ratificato un trattato con la Libia. Sarei curioso di sapere chi fra voi, in scienza e coscienza, sia disposto a mettere la mano sul fuoco sul fatto che in Libia i diritti, anche quelli economici, sociali e culturali, siano garantiti.

Trovo che nei dieci punti da voi elaborati e sottoposti alla Commissione presieduta da Joseph Stiglitz vi sia un approccio metodologico contraddittorio. Personalmente preferirei (forse in virtù della mia posizione politica e culturale) vedere i diritti politici e civili affermati per primi, perché solo all'interno di questo perimetro anche gli altri diritti possono essere goduti appieno. Ma tutte le volte che abbiamo a che fare con problemi che attengono ai diritti, rilevo un problema attinente alla legittimità e forse anche alla legalità dei *partner* o attori che volete coinvolgere in questo tipo di riforme necessarie, sulle quali credo vi sia ampia condivisione, anche se forse la condivisione è più sulla necessità di apportare dei cambiamenti che non sull'analisi delle cause che hanno generato i problemi stessi. Se è vero che il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale hanno imposto questo tipo di *deregulation*, è pure vero che essi sono organi delle Nazioni Unite.

Fra l'altro, nell'ultimo dei dieci punti che avete elaborato, affermate che il G8 e il G20 non sono contesti in cui tutte queste problematiche possono essere prese in considerazione in maniera legittima, perché quelle sedi non rappresentano la stragrande maggioranza dei Paesi del mondo o perché sono *club* di amici che fanno e disfano a proprio uso e consumo

e si dovrebbe, pertanto, tornare alle Nazioni Unite, in cui, però, i due terzi degli Stati membri non sono democrazie.

Posto, quindi, che il problema è condiviso, penso che la legalità del contesto in cui le decisioni devono essere prese e la legittimità degli attori che le devono assumere non possano essere escluse dalle vostre proposte.

CONTINI (*PdL*). Vorrei sapere se il *Social Watch* è stato invitato, insieme ad altre ONG, a partecipare agli incontri del G8 e del G20 e se fa già parte del gruppo di lavoro che sta coordinando il Ministero degli esteri. In caso affermativo, vorrei sapere quale proposta porterà al G8 o al G20.

TRICARICO. Vi ringrazio per le vostre domande, che vanno al cuore di quelli che sono veri e propri dilemmi su cui nella stessa società civile e nella comunità internazionale esistono posizioni diverse, ma non è questo l'argomento in discussione.

Le tendenze degli aiuti allo sviluppo sono contraddittorie: vi sono Paesi come l'Inghilterra e la Germania che mantengono gli impegni presi; è ancora da vedere, invece, se gli Stati Uniti, con l'amministrazione Obama, invertiranno una rotta che era fortemente negativa. Il panorama è dunque molto vario. Concordo con quanto diceva il senatore Della Seta: ovviamente, quando l'Italia assumerà la Presidenza del G8, quello sarà il suo biglietto da visita, nel senso che esiste un problema di protagonismo generale, ma è molto importante che il Governo italiano sia protagonista anche a livello di proposte. E ben venga se ad avanzare tali proposte sarà il Ministro dell'economia; l'importante è raggiungere il consenso nella comunità internazionale, cosa che non è semplice.

Per quanto riguarda i diritti economici e sociali, avendo lavorato molto, in passato, con la Banca Mondiale e con il Fondo monetario internazionale, posso dire che anche questi organismi funzionano secondo un principio poco democratico: il sistema di voto, nonostante si tratti di agenzie specializzate delle Nazioni Unite, è quello di «un dollaro un voto» e non quello di «un Paese un voto», e comunque chi controlla la partita è sostanzialmente un G7 allargato.

È vero, com'è stato affermato, che in alcuni accordi esiste una controparte che viola sistematicamente alcuni diritti umani, per cui bisogna capire come stabilire dei vincoli e in che modo imporre il rispetto dei diritti umani, mentre a volte ci si dimentica di farlo nel momento in cui si stipulano gli accordi. Riteniamo che vi sia un principio generale di responsabilità e che non si debba essere timorosi nell'affermare che alcuni Paesi devono essere maggiormente rappresentati, perché allora avranno maggiori responsabilità di cui rispondere alla comunità internazionale, anche come membri della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale. Ad esempio, ritengo personalmente che qualora la Cina avesse maggior potere di voto nel Fondo monetario o nella Banca Mondiale, potrebbe essere maggiormente incalzabile sul tema dei diritti umani o su altre questioni.

È una partita molto complessa, che rientra in quello che definiamo rilancio del multilateralismo. Per essere ancora più chiaro: noi riteniamo che su alcune questioni, come ad esempio la regolamentazione finanziaria, ben venga che il G20 avanzi proposte e che vi sia accordo fra le economie e fra i mercati finanziari che contano, ma allo stesso tempo è importante che questi processi abbiano come riferimento un sistema delle Nazioni Unite, che va riformato, e che avvengano sotto l'egida dell'ONU. È interessante osservare che vi sono Governi, come quello tedesco, che propongono una riforma ambiziosa dell'ECOSOC che va in questa direzione. Il panorama, come dicevo, è molto vario.

Il problema che oggi riscontriamo è che il Governo italiano deve assumere una maggiore *leadership* in questo momento di transizione, e non solo su questioni di regolamentazione finanziaria, ma anche di *governance* internazionale.

Gran parte delle nostre organizzazioni fanno parte anche della *Global Call to Action against Poverty* (GCAP), quindi abbiamo consultazioni regolari con Palazzo Chigi e ne avremo di più specifiche nell'ambito del Ministero degli esteri e di altre amministrazioni competenti. Diversi nostri *partner* sono in diretto contatto, nelle varie capitali, con le Cancellerie di altri Paesi: penso, in particolare, all'organizzazione del G20. È chiaro che laddove si tratti di processi relativi alla materia prettamente economico-finanziaria, è molto più difficile essere consultati ed avere le porte aperte rispetto alle sedi in cui si tratta di materie diverse. Penso che questo sia un problema.

CONTINI (*PdL*). Voi farete delle proposte?

TRICARICO. Sì, ci sono già delle proposte che possiamo trasmettere a questa Commissione. Nella comunità internazionale si sta cercando di trovare consenso su proposte più esaustive.

SILVERMAN. Signor Presidente, intervengo brevemente, in particolare sulla questione degli aiuti pubblici allo sviluppo. Noi, come *Social Watch*, abbiamo partecipato molto attivamente alla Conferenza internazionale di *follow-up* della Conferenza delle Nazioni Unite su «Finanza per lo sviluppo», tenutasi nel dicembre 2008 a Doha. In quella occasione, i Governi hanno riconfermato il *benchmark* dello 0,7 per cento per i loro aiuti allo sviluppo.

Speriamo quindi che, nonostante la crisi finanziaria, i Governi possano mantenere tali impegni, anche perché la questione è collegata al problema dell'immigrazione che è stato qui sollevato. Come ben sappiamo, infatti, a causa della crisi finanziaria, molti immigrati, sia legali che clandestini, provenienti da Paesi in via di sviluppo e che attualmente vivono in Paesi come l'Italia o gli Stati Uniti, stanno perdendo i loro posti di lavoro, perché sono i meno tutelati e non riescono a mandare nei propri Paesi le rimesse che rappresentano molto per l'economia locale, come nel caso dei Paesi dell'Africa subsahariana. Auspichiamo, pertanto, che gli aiuti pub-

blici allo sviluppo non vengano ridotti perché sarebbe un doppio colpo che questi Paesi dovrebbero sopportare: una perdita sia a livello di aiuti pubblici sia di reddito proveniente dalle rimesse.

Un'osservazione conclusiva. Noi, come *Social Watch*, non siamo affatto d'accordo con la nozione che i diritti politici e civili vengano per primi. Secondo la Dichiarazione universale dei diritti umani, così com'è stato ribadito nella Conferenza mondiale sui diritti umani di Vienna del 1993, i diritti umani sono indivisibili: i diritti sociali, culturali ed economici vanno di pari passo con quelli politici e civili.

Questo è un punto in cui *Social Watch* crede fermamente.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Penso che avremo occasioni per mantenere rapporti e approfondire nel corso dei prossimi mesi i problemi che oggi abbiamo cominciato a discutere.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

